

autorità della minuscola capitale fossero intese a impiegare in un modo qualunque il molto tempo di cui disponevano ».

Gli zaratini allora non meno che della buona musica erano amanti della prosa, ed ecco da prima i drammi spettacolari per lo più anonimi, i gialli dell'epoca, pieni di balenanti acciari e di sangue rosseggiante; poi i popolari Nota, Bon, Giraud e l'esotico Kotzebue; sopra tutti Goldoni. I complessi delle compagnie, i più rinomati di quegli anni: la Bol-drini-Venier, la Riolo-Paladini, la Ninfa Priuli, la compagnia di Giovanni Aliprandi colla Elena Pieri Tiozzo e Angelo Morolin, quella del Lagunaz colla Duse bambina, quella di Giovanni Leigh, padre di Claudio ecc. Gli spettacoli lirici furono pure scrupolosamente curati e diretti prima dal veronese Dionisi e poi dal Ravasio, padre di tutta una generazione filarmonica zaratina; il Sabalich ricorda anche l'opera d'un nostro compositore, il Nicolò Stermich, allievo - assieme al Boito e al Faccio - del Conservatorio di Milano.

Tratteremo ancora di alcuni particolari per conoscere più da vicino la « Cronistoria », prendendoci il permesso di citare noi stessi: Il Sabalich prima di « istantaneizzare la vita svolgentesi » a teatro, quasi sera per sera, ha voluto subito spiegare ai lettori il valore effettivo di quell'attributo « Nobile » e scrive: « noi figli d'un secolo raffinato e sfiaccolato si intuirebbe con falsi criteri l'ambiente d'allora se credessimo vi dominassero sovrane le squisitezze d'una gente intellettuale, le cortesie smaccate da borghesucci rimessi a nuovo. Il nostro Nobile pare di nobile non avesse che il nome e la vernice, che a grattarla ti salterebbe fuori un quadro di trivialità e d'indecenze da stomacare persino un drago ».

E a dimostrazione di un tanto, anche a voler trascurare le esagerate asserzioni negli atti di vari commissari di pulizia, ecco una viva e gustosa serie di episodi, di incidenti, di baldorie, di scherzi più o meno salaci da dimostrare chiaramente che, se anche vi regnavano ammirate e omaggiate le nobili bellezze incipriate della Canova-Sanfermo prima e della de Marchesani-Finò più tardi, era già il popolo entusiasta di Zara in tutte le sue categorie, dall'industriante al barbitonsore, dallo speciale al fabbro meccanico, a vivere per il teatro finchè, come per fortuna accade a questo mondo, volle per se uno più bello e più grande.

Tra le innumerevoli curiosità di cui è piena la « Cronistoria », interessante la lista degli oblatori negli anni 1827-8, lista nella quale figuravano persino parecchie signore con cospicue somme sottratte dalla loro cassetta privata per contribuire alla buona riuscita dello spettacolo d'opera: « statistica curiosa questa - commenta il Sabalich - che dimostra come i primi cittadini in omaggio al decoro e all'orgoglio loro, contribuivano agli spettacoli, dei quali usufruendo dei prezzi irrisori godeva poi il popolo » e ancora « perchè il teatro, scuola d'educazione per il popolo era allora tenuto a prezzi popolarmente bassi ».